

Prefazione

Vertiginosamente indietro, proprio nel primo momento: *πρώτιστα* dice infatti Esiodo. In questo attimo originario, che sta all'inizio di tutto quello che sarà, troviamo non la mano divina ma una forza oscura, un crepaccio senza fondo in cui è racchiusa la materia dell'Universo. Dei, uomini, animali, la natura nel suo complesso, ma anche lo spazio e il tempo, tutto viene da questo vuoto originario che i Greci chiamarono Chaos (da *χαίνω* e simili, "sono spalancato").

È davvero sorprendente come l'antica mitologia e l'astrofisica contemporanea si avvicinino in questa concezione; la materia nasce dalla non materia, o dalla materia straordinariamente compressa. L'universo in origine era racchiuso in un singolo punto. Chaos, e Big Bang.

La natura della mitologia greca raccontata da Esiodo è evolucionistica, anche se ovviamente si fonda su intuizioni mitiche e non su formule matematiche; ma il Chaos è un concetto molto attuale che ha un posto nella matematica e rappresenta un problema di appassionante attualità scientifica: la "teoria del Chaos" è un campo ancora tutto da esplorare e si fonda sul fatto che i fenomeni caotici o casuali abbondano in natura e nella fisica stessa – e s'intende anche, a maggior ragione. Nelle vicende umane. Ogni forma di evoluzione è caotica. Insignificanti inizi, anche un elettrone spostato chissà come per un miliardesimo di millimetro, possono avere conseguenze enormi e del tutto inattese: come dice la teoria (o paradosso?) del "battito d'ali di farfalla", un frullo di ali di farfalla nel cuore della foresta amazzonica potrebbe innescare una catena imprevedibile di conseguenze tali da generare un uragano nel Texas, da un inizio del tutto casuale.

Perciò l'idea di Chaos rappresenta un angolo dell'antica mitologia che è importante esaminare. Che cosa portò l'originario Chaos di Esiodo a modificare il suo stato? Che cosa innescò la forza generativa da cui si produssero la Terra, il Cielo, e poi via via ogni cosa sino a Zeus anche oltre, diciamo anche sino alla freccia che trapassò il tallone di Achille? Esiodo ovviamente non lo dice, perché il mito non si cura di queste cose. Tuttavia, il Chaos non fu abbandonato a se stesso, nell'antichità a un certo punto divenne "disordine": *rudis indigestaque moles*, come dice Ovidio nel prologo cosmogonico delle *Metamorfosi*.

Nel frattempo, questa nozione era passata sotto gli occhi di filosofi e poeti; persino di commediografi, come Aristofane che lo usa beffardamente nelle *Nuvole* come "divinità sofistica" propugnata dal Socrate deriso sulla scena.

Indagare sul Chaos significa confrontarsi con una dimensione forte del pensiero, come del resto avevano fatto i Presocratici, e poi anche Aristotele.

Ben venga dunque questo libro di Renato D'Amico, che ha il merito di focalizzare un problema importante di storia della cultura; la raccolta e la bella traduzione di alcune delle più importanti fonti antiche sul Chaos costituisce un contributo senz'altro utile, interessante a delineare un quadro complessivo del problema. Auguriamoci che un testo di questo genere – per sua natura interdisciplinare – possa essere raccolto anche da ambiti esterni a quello della filologia classica: è un punto da cui (come appunto dice la teoria del Chaos) potrebbero derivare conseguenze rilevanti nel dibattito culturale.

GIULIO GUIDORIZZI

Introduzione

«E sai qual è il bello del chaos? È equo!»

JOKER

«Dal mio palco li vedo che piangono o lanciano occhiate terribili e palpitano assieme alle cose che dico»

PLATONE

«Da pozzi o buche profonde a volte si vedono le stelle»

ARISTOTELE

Quando decisi di scrivere un libro su Chaos greco fui preso da una duplice forza emotiva. Da un lato un'emozione positiva dovuta al fascino dell'argomento, di cui praticamente mai nessun italiano ne aveva scritto nell'ambito degli studi di letteratura greca se non articoli sparsi; dall'altro ero impaurito per la consapevolezza del vicolo cieco in cui si sarebbe prima o poi finiti nell'accettare questa sfida e dal quale sarebbe stato difficile uscire. Ma la sensazione di scoraggiamento si mutò, strada facendo, in una energia dirompente soprattutto grazie agli spunti critici e alla spinta di chi ha creduto in questo piccolo lavoro. Il risultato è che, oltre ad aver provato a fornire un quadro approssimativo delle teorie su Chaos nel mito ed altri settori del sapere, ho tentato di dare una mia personale interpretazione e di riportare l'oggetto di discussione nel suo contesto più consono, quello mitico/narrativo dell'epos greco arcaico.

Qualcosa si nasconde nel buio. Le teorie scientifiche attuali dicono che il primo atto dopo il Big Bang, nella trama delle origini dell'universo, sia costituito da 400 milioni di anni di oscurità. Una misteriosa "energia oscura" o "materia oscura" sotto la cui spinta

gravitazionale l'universo sembra essere in continua espansione. Si tratta di una forma invisibile di materia le cui particelle hanno proprietà diverse da quelle della materia ordinaria.

Può, Chaos, avere qualcosa di questa forza oscura, di questa materia invisibile?

Nel mondo greco antico le forze che governano la vita degli uomini, che per noi sono le nostre emozioni, inclinazioni, attitudini, i nostri comportamenti morali, sono figure dell'essere e posseggono una natura divina. Queste forze, come tali, non riguardano solo la sfera umana ma, essendo infinite ed eterne, dominano il cosmo intero. Chaos è una di esse.

Non realtà meramente psichiche ma il mondo, di cui ogni dio, a sua volta, è l'origine di un altro mondo che senza di lui resta invisibile.

Tutti i giorni pronunciamo la parola "chaos", intendendola comunemente come una situazione di disordine, di una confusione assoluta che destabilizza i nostri tentativi di costante ordine mentale.

Nell'antichità questo concetto è presente, in varie culture, soprattutto in testi mitico-religiosi, in particolare cosmologici e cosmogonici¹.

Un aneddoto tramandatoci da Sesto Empirico² e Diogene Laerzio³ racconta che, all'età di 14 anni, Epicuro, dopo aver ascoltato il v. 116 della *Teogonia* dal suo maestro tutore, gli chiese da dove provenisse Chaos e se fosse stata la prima cosa ad esistere. Il maestro

1. Il Nun egiziano simboleggiante il chaos liquido dell'oceano primordiale, isfet o Ptah-Tenen come materia viva emersa dal chaos; nella mitologia assiro-babilonese, Apsu, l'abisso, l'insieme delle acque dolci, Tiamat, l'ammasso delle acque marine e Mummu che rappresenta il movimento incessante delle onde, oppure Alalu nel cosiddetto ciclo hurro-ittita di Kumarbi; nel mito indiano Aditi, l'infinita, secondo un inno del Rigveda: spazio beante e madre cosmica nel corpo di mucca nutrice; l'Ilu-ibi ugaritico che sembra sia una manifestazione del ruolo di El come padre dell'universo fino a giungere al racconto ebraico biblico che parla di uno stato caotico prima che nascano i primi elementi come tohu-wa-wohu, "informe e vuoto".

2. Sesto Empirico, *Contro i matematici* 10.18-19.

3. Diogene Laerzio (10.2).

rispose che tale quesito apparteneva al regno degli uomini chiamati filosofi. Ma ironia vuole che i filosofi stessi non ebbero un'idea chiara di ciò che voleva dire questa parola.

La parola χάος, che nel greco antico è neutra, viene tradotta con più significati: abisso⁴, apertura o fessura⁵, separazione o divario⁶, vuoto⁷, spazio ampio spalancato⁸ vuoto o aereo, massa confusa, informe⁹.

I dizionari etimologici¹⁰ legano la parola alla radice *χά, agg. χαῦ-νος “poroso, spugnoso, morbido”, ai gruppi di χάινω e χάσκω che significano “aprirsi”, “sbadigliare”, “restare a bocca aperta” e anche a χάσμα “apertura, voragine, iato”, χάσμη “bocca aperta”; χεῖτή, χεῖά “apertura”, riconducendo così all'immagine di un'apertura spalancata, un ampio baratro. Per questa ragione gli ellenisti la tradurranno riferendosi all'idea di un vuoto, di una spazialità di natura abissale o aerea dando origine alla molteplicità di significati sopra elencati. I dizionari, inoltre, avvicinano a χάος alcune parole germaniche e baltiche per “palato”, oppure la mettono a confronto con ἔρεβος, cioè oscurità, tenebre, buio, Erebo, termine anch'esso neutro in sibilante.

In particolare, Hjalmar Frisk, linguista ed indoeuropeista svedese, sembra sia stato il primo a dedicare al termine un'analisi approfondita passando in rassegna i vari significati e affermando chiara-

4. Francese *abîme* o *gouffre*, inglese *abyss* o *chasm*, tedesco *Abgrund*. Può essere anche con o senza un fondo, tenebroso, un baratro.

5. Francese *ouverture* o *fente*, inglese *gap* o *aperture*, *slot*, tedesco *Öffnung* o *Schlitz*, *Loch*, *Hohlraum*.

6. Francese *béance*, inglese *gap yawning* o *wide opening*, tedesco *Lücke* o *Kluff*.

7. Francese *vide*, inglese *void*, tedesco *nichtig* o *leer*.

8. Francese *espace béant*, *vide*, inglese *yawning*, *empty*, *air space*, tedesco *Luftraum* o *Leerer Raum*.

9. Francese *matière confuse ou informe*, inglese *mass or matter confused or shapeless*, tedesco *Masse*, *Materie formlos*, *verwirrt*.

10. Cfr. Beekes 2010; Boisacq 1907-1916; Chantraine 2009; Frisk 1960; Hofmann 1950; Semerano 1994.

mente che manca ancora un'etimologia di successo che abbia una base solida¹¹.

Esiste un confine preciso tra la materia e la poesia? Oggi certamente, ma nei secoli VIII o VII a.C. non doveva essere così.

Cos'è veramente questo Chaos di cui parla Esiodo nella *Teogonia*? Il mito non lo fa capire ma lo si può solo intuire da ciò che l'aedo narra nel prosieguito del racconto.

Si è pensato ad esso come un vuoto abissale, uno spazio aperto, un'immensa profondità spalancata, tenebrosa dove nulla ancora ha preso forma, sempre presente anche quando il mondo è venuto formandosi. Non solo, la sua interpretazione come spazio vuoto e la sua dicotomia come "esistente" o "non esistente" ha scatenato i maggiori studiosi della terra, a partire da Platone ed Aristotele fino a quelli moderni, come Schelling o Heidegger. Non so quanto si

11. Dal punto di vista della linguistica indoeuropea, si è posta attenzione sulle radici kha [k+ha], col significato di "si sposta, [ha] con moto curvilineo [k]", "spazio cavo", "spazio vuoto", "nebulosa primigenia"; e khā, "effetto dell'azione [-a] di formare uno spazio vuoto [kha]", "scavare". Cfr. Rendich 2010, p. 56. La consonante *k* era il simbolo del moto curvilineo dei corpi celesti nello spazio e rappresentava l'energia creatrice dell'universo composta da acque [ka] e luce [ka]. Non è un caso che la parola *kaelum* in latino antico sia composta con questa stessa radice. Anche West 2007, pp. 355-56, sottolinea un'analogia tra il *Ginnunga Gap*, "apertura spalancata", nei *Voluspa*, ossia il racconto della creazione del mondo nella mitologia nordica, e il chaos esiodico, soprattutto nella ripresa che ne fa Aristofane. Semerano Giovanni, riporta il termine χάος, tradotto da lui come "chaos, apertura immensa, spazio immenso, tenebre, abisso", dalla base di χάσσω e χάινω nel senso di "spaccare, spalancare, aprirsi, aprire la bocca, la gola"; il significato di "tenebra" scopre l'interferenza della base corrispondente all'accadico *hašû*, ebraico *hāšah*, essere oscuro, "to be or grow dark", *hāšōh*, profondo, oscuro, "low, dark, obscure". Anche il radicale *χασ-* richiamerebbe l'accadico *hasāsu*, ebraico *hāsā*, fendere, "to split", da confrontare con l'accadico *hasābu*, aramaico, ugaritico, ebraico *hāsab*, fendere, essere scavato, "to split, to cut: to be engraven"; le forme greche in -v-, come χάνος, bocca, χαν-δόν, in Omero, a bocca aperta, sono calcati sulla base come χώνη, mozzo: tubo, foro: accadico *qanû*, canna, tubo, "tube, pipe". La sua opera *Le origini della cultura europea* fu pubblicata in quattro volumi tra il 1984 e il 1994. I secondi due volumi, con sottotitolo "Basi semitiche delle lingue europee", consistono in dizionari etimologici in cui il filologo esamina circa 8000 termini dal greco, latino, tedesco e inglese confrontandoli con il lessico delle lingue semitiche. Esemplare del metodo di questo studioso è l'opera *L'infinito: un equivoco millenario* del 2001 dove l'autore rivede il termine "àpeiron" ricollegandolo ad un'origine semitica.

possa affermare che tutto ciò abbia trasformato il concetto da un punto di vista del contenuto, della semantica. Ma sicuramente lo ha trasportato da un piano che gli era proprio, quello mitico-religioso, ad uno filosofico, astratto e logico che poco ha a che vedere con il significato mitico greco della poesia e che riguarda non solo l'uso, la scelta delle parole ma, soprattutto per l'epica antica, le aspettative dell'ascoltatore.

Tutti coloro che nominano Chaos dopo Esiodo lo fanno sempre o per la sua presenza nella *Teogonia* o per l'importanza che esso poteva avere assunto in altre tradizioni, come quella orfica.

Se è pur vero, come sottolinea Bruno Gentili che, nell'epos, «il fare poetico si colloca a livello euristico-imitativo come riproduzione sia del dato naturale sia dei modelli poetici tradizionali»¹² è altresì vero che la sua capacità creativa consisteva nel ricordare la materia orale e comporla in episodi, cantati o non, a lui noti a livello di trama narrativa, temi fissi e miti.

Se vogliamo cercare di capire dobbiamo osare. Questo mio sforzo è dedicato a tutti coloro che, studiosi o appassionati, come vedremo, hanno osato per dare nuovi spunti interpretativi, nuove idee, stimoli che mantengono la mente viva.

Il nostro filologo Giorgio Pasquali rivendicava con determinazione l'immaginazione e l'intuizione come forze preminenti delle attività letteraria e scientifica.

Ed è confortante per me sapere che già il ricordato Gentili affermasse ancora che

la finzione poetica può giungere ad intuire verità scientifiche per vie del tutto autonome e occulte e che la fisica e l'astronomia raccontano la storia del cosmo a partire da un originario Big Bang con esiti che ricordano note proposizioni della più antica cosmogonia greca¹³.

12. Cfr. Gentili 2017, p. 19

13. *Ivi*, pp. 359-360.

Nella favolosa storia delle origini del mondo, Chaos è una forza, a quanto pare una forza oscura, forse lo si potrebbe configurare come il dio primordiale dell'oscurità da cui nascono tutte le altre potenze negative del cosmo.

Non può essere qualcosa di pensabile ancora perché come scrive magistralmente Cassirer

il legame originario che stringe la coscienza linguistica alla coscienza mitico-religiosa si esprime anzitutto in questo, che tutte le formazioni linguistiche appaiono al tempo stesso come mitiche, dotate di determinate forze mitiche anzi la parola della lingua diventa una specie di potenza primigenia in cui ha le sue radici ogni essere e ogni accadere. In tutte le cosmogonie mitiche, per quanto noi risaliamo indietro nei tempi, si può sempre individuare questa posizione dominante della parola¹⁴.

Chaos dalla *Teogonia* (capitolo 1), come le altre forze della natura nelle prime discussioni filosofiche, diventa un elemento di cui tener conto. Ma i Presocratici (capitolo 2) non lo nominano mai. Eppure non possiamo escludere che lo abbiano pensato sia per mancanza di dati sia per l'importanza che ha assunto nella sua ricezione post-esiodea. Ricezione che qui ho limitato, per non andare troppo oltre in stretti termini cronologici che mi avrebbero allontanato dallo scopo della presente opera, alla presenza di Chaos in Platone e Aristotele (capitolo 3) e nella lirica e nella commedia (capitolo 4); non andando quindi oltre il IV sec. a.C.

Il significato vero, originario di Chaos rimane nascosto nei versi e nella mente del poeta perché ad Esiodo serviva una base su cui costruire la sua trama. Per far sì che tutto il resto si manifesti, fino al regno di Zeus ed oltre, questa forza oscura, questa materia oscura deve essere sempre presente, velata, affinché l'ordine, in quanto esiste, possa essere infranto.

14. Cfr. Cassirer 1975, p. 72.

1. Esiodo

τοῖος γὰρ νόος ἐστὶν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων
οἶον ἐπ' ἡμᾶρ ἄγησι πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε
OMERO

Il mondo stesso può chiamarsi mito nel senso che vi appaiono corpi e cose
mentre le anime e gli spiriti vi si nascondono
SALLUSTIO

La poesia... è musica fatta con parole e persino con idee:
nasce come nasce, da un'intonazione iniziale che non
si può prevedere prima che nasca il primo verso.
MONTALE

In un'opera letteraria vari livelli di realtà possono incontrarsi
pur restando distinti e separati, oppure possono fondersi, saldarsi,
mescolarsi trovando un'armonia tra le loro contraddizioni
o formando una miscela esplosiva
CALVINO

Chi, per primo, ha parlato di Chaos?

La nozione di Chaos sembra abbia avuto una certa importanza fin da subito, cioè dall'età post-esiodea che ha portato autori e poeti di vari generi ad inserirlo in determinati contesti, soprattutto mitici, e che ha suscitato la curiosità dei primi pensatori sulla natura, entrando così in questioni cosmogoniche e teogoniche.

Ma è nell'ambito del discorso mitico che il Chaos, alle origini, sembra avere avuto il suo valore fondante, soprattutto considerando che anche altri miti cosmogonici nel contesto del Mediterraneo